



IL BANCHETTO



I Sibariti, che dei piaceri della vita se ne intendevano, impiegavano più di un anno per allestire un banchetto.

I posti a tavola venivano assegnati secondo rigide regole.

I più grandi scrittori, nei secoli, hanno descritto con dovizia di particolari pranzi, cene, mangiate varie.

Illustri personaggi sono passati alla storia più che per meriti politici, scientifici, letterari, per i fantastici pranzi che organizzavano.

Ancora oggi, per riferirsi ad una grande abbuffata si dice: luculliana, pantagruelica, gargantuesca... a ricordo di chi ne era il tradizionale anfitrione.

I maestri della pittura celebravano nelle loro tele grandi tavolate ove potenti, aspiranti tali, religiosi, mercanti, aristocratici, servi, animali e nullità varie, ciascuno immancabilmente al posto assegnato dal cerimoniale della vita, partecipavano -lieti- al rito gastronomico.

La fame era tanta e avere la possibilità di partecipare, con qualsiasi ruolo, ad un banchetto era un privilegio che faceva chiudere gli occhi su come le cibarie venivano ottenute: vuoi per ruberie, vuoi per esose gabelle, vuoi per interessati omaggi, etc.

Spesso i banchetti sono stati utilizzati come metafore dell'esistenza e gli artisti si sono sbizzarriti a tratteggiare le caratteristiche dei personaggi più vari.

Il celeberrimo affresco di Leonardo da Vinci, l'Ultima Cena, rappresenta al meglio ciò che ogni commensale esprime.

Manzoni descrive mirabilmente le lunghe ore passate attorno a sontuose tavolate dai vari invitati.

Da tanti anni, sicuramente da troppi, assistiamo ad una delle più grandi scorpacciate della Storia.

Quotidianamente siamo spettatori di una grande recita che, come nella migliore tradizione, ci viene rappresentata in maschera.

Il tavolo è lungo un migliaio di chilometri.

Il Signorotto è seduto, come si conviene, a capotavola.

Ai lati c'è una lunga teoria di vassalli, valvassori e valvassini.

C'è l'Intendente di Polizia che discute amabilmente con il Gabelliere Generale.

Più in là, il Farmacista e il Dottore che gozzovigliano in silenzio.

La Favorita cinguetta con il Giureconsulto.

Gli Esattori ridono e ruttano rumorosamente.

Il Curato è attento a riempire il bicchiere del Vescovo.

Il Podestà è con la testa nel piatto, le mani intrise d'olio e un cosciotto tra le fauci.

Il Precettore plaude al Capo per la fortuna offertagli di trasmettere il verbo ai pargoli, anche se falso.

Il Cavaliere Solitario con malcelato ghigno affila il coltello da caccia, guardato a vista da un nugolo di devoti guardiani armati di bastone, pronti a difenderlo o manganellarlo a seconda del cenno del burattinaio.

Mercanti e soldataglia con l'occhio furbo, affamati e guardinghi.

Servitori servizievoli e servili.

Fuori dalla porta la plebaglia pronta a raccogliere i resti.

Con l'osso tra le ganasce, i cani accucciati in un angolo decisi a difendere il bottino.

Entrano i guardiacaccia.

Denunciano il furto della selvaggina ora immolata sul tavolo.

Nessuno se ne cura.

Arriva il Poeta, chiede il rispetto delle regole, l'osservanza della legge.

S'ode una grossa e grassa risata.

E' un vero boato che all'unisono si forma dalla bocca dei presenti.

Sono molti, troppi.

Partecipano al fero pasto e non hanno alcuna voglia di ascoltare e vedere.

Vogliono solo mangiare, chi tanto, chi meno.

Quanto durerà il banchetto ?